

Bettega, reale è la stanza dell'inspiegabile

ALESSANDRO ZACCURI

Per tradurre *Lasci la stanza com'è*, prima raccolta di racconti del brasiliano Amílcar Bettega proposta al pubblico italiano (Del Vecchio, pagine 202, euro 16,00), Daniele Petruccioli ha visitato São Gabriel, la città dove lo scrittore è nato nel 1964 ma nella quale non si trovava in quel momento. Petruccioli, insomma, era nei luoghi di Bettega, ma senza Bettega, che faceva arrivare i propri suggerimenti addirittura da Pechino. Prossimità rinviate, distanza incolmabili, contrattempi e atti mancati: sembra una sintesi della poetica di questo narratore, che ha nella forma breve la sua cifra più caratteristica e sperimentata. Giustamente, quindi, il resoconto di viaggio di Petruccioli appare adesso in calce al libro, ribadendo una volta di più l'interesse che la casa editrice romana ha sempre riservato al lavoro dei traduttori (si pensi, in particolare, alle importanti versioni di Paolo Del Zoppo dal tedesco). A São Gabriel Petruccioli afferma di aver respirato «un'aria gialla e densa» simile a quella evocata in "Esilio", uno dei quattordici racconti che compongono il volume. Il protagonista – che, come spesso accade in Bettega, prende la parola in prima persona – è un negoziante il cui misterioso "prodotto" non riesce mai a trovare acquirenti. Silenziosamente respinto dalla città, decide di abbandonarla salendo su un treno che però non sembra mai superarne i confini. Situazione kafkiana per eccellenza (il dispositivo è lo stesso del *Messaggio dell'imperatore*), ma che Bettega declina in una struttura di forte apparenza realistica, non diversamente da quanto accade in molta letteratura latinoamericana di oggi. Tutto è inesplicabile e inesorabile, i questi racconti. Anzi, è l'inesplicabilità a rendere inesorabili gli avvenimenti, che di volta in volta possono essere ricondotti a una quotidianità sfilacciata oppure alla dimensione dell'apologo allegorico. Appartengono alla prima categoria storie come "Autoritratto", collocato in apertura, e "Apprendistato", che lo stesso Petruccioli definisce «forse il più devastante» tra i racconti di *Lasci la stanza com'è*. Si assestano invece sul versante di un dichiarata invenzione fantastica il dittico del "Coccodrillo", che riporta alla mente i collage di Max Ernst, e allucinazioni narrative come "Ereditario" e "Il volto", nei quali l'ossessione per la segretezza fa scattare la trappola dell'incomunicabilità. C'è poi il più sorprendentemente attuale dei racconti qui presentati, "La cura", cronaca di un'epidemia che viene a separare implacabilmente i contagiati dai medici che dovrebbero guarirli. «Ci sarà stato un tempo prima del virus?», si domandano i malati mentre attendono l'arrivo dell'imbarcazione che ogni giorno fa la spola tra la città e il lazzaretto. «È il momento – scrive Bettega – in cui, più forte che mai, sentiamo la speranza che domani, in futuro, un giorno di questi, il dottore arrivi e scenda dalla barca per convocare un'assemblea. [...] Allora, stanco, vecchio, ma felice, il dottore ci dirà... abbiamo la certezza assoluta che verrà a dirci le parole in cui riponiamo ogni nostra speranza». Si tratta di un sentimento simile a quello nutrito dal protagonista del racconto finale, "Per salvare Beth", nel quale tutto il peso del destino sembra concentrarsi sulla vicenda minima di una cagnolina affidata alle procedure di un'insondabile clinica veterinaria. È uno dei tanti «segnali di vuoto, d'eco, di lontananza» che Petruccioli invita a considerare come il vero segreto di questa prosa limpida ed enigmatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA